# DUE COMMEDIE DI TRE ATTI L'UNA LA PRETENDENTE OSSIA IL GIORNO DI...

# Due Commedie

*DI TRE ATTI L'UNA.*

## LA PRETENDENTE

OSSIA

### Il Giorno di Berlingaccia

E

### LA PROVA

Commedia di Carattere

FIRENZE

DAI TORCHI DI A. TOFANI

A spese dell'Autore

1835

## DISCORSO SUL TEATRO

Malgrado non sia che di troppo vero l'antico assioma che la verità partorisce odio, io voglio intertenermi alcun poco in proposito del Teatro contro un certo drappello, che del tema *Teatro* fa soggetto di Satira ad intertener destinata.

Bello fu sempre, e lodevole l'ingegno sublime che ad epici lavori, a Pindarici slancj si rivolse e con effetto pari al voto si distinse; bello chi trascelti argomenti sapientissimi, quanto sommi d'interessamento, dissertò, e pose in essere Verità preziose, o purgate di pregiudizj le riprodusse, o illustrate di comenti più conte, e foggiate le volle a utilità dei talenti, a capitali di Scuole, a ricchezza d'Accademie,

e bello alla per fine chi dai piccoli enti di spirito o di materia terrena trasse sommo partito, imitatore di quell'Artefice sommo che dal quasi nulla il perfetto microsmo compose. Per lo contrario vistosi di luce, ma non belli e illaudabili quei tali che dalle vicissitudini del Teatro cavano aria per farsi non globi aereostatici, perocchè a ciò son deficienti, ma sì bolle di sapone giuoco e spettacolo dei fanciulli, o vesciche obbrobriose solo a incipienti notatori opportune. Essi sono inferiori a quel pesce del Golfo Persico chiamato Stella dagli Inglesi il quale durante la notte è tutto risplendente, e circondato di raggj; sono inferiori, per meglio dire, alle stesse lucciole, tristi lumi, stelle sparute delle ondeggianti messi. Pare che questi tali d'incendj si dilettino (che sono le cadute delle Teatrali rappresentanze) come quel forsennato alunno di Seneca, e piglino estro dall'altrui peripezie, come sostanze, si diceva che prendessero i Vampiri a spese dei sepolcri, dai Superstiziosi Panionj. Presso il Saggiofa la figura questo drappello cui faceva il sofista Ippia in mezzo alla moltitudine concorsa ai solenni Spettacoli d'Olim-

pia. Tutto ad essi par torto, e tronco, come alla visuale appare tale nell'acqua il faticoso remo. Essi soli sono i diritti, veri pali da vite, i quali forse appartenendo un giorno ad inclita pianta, ora privi infino di foglie, di quelle e dei pendenti racemi dell' albero del Dio di Nisa profano s' abbellano. Voglio che il Teatro dalla sua antica istituzione avendo derogato poco meriti l' interessamento dei Saggi, e sia quasi da prendersi a gabbo siccome palla a bersaglio. Ma esso però vanta le sue glorie, conta i numerosi Atleti, che sebbene non aspersi della nobil polvere Elea, sostengon l' arte tanto ai Pitagorici cara, e quella dei saltanti Batilli, degli Esopi, e dei Rosci. In vista dei preziosi fasti della Poesia di Melpomene, la quale strappava le lagrime agli stessi Tessali, e Achei Tiranni colle Troadi e con altre produzioni coturnate, e che col Cinna commosse un Re di Francia a segno di cancellare una sentenza di morte. In vista per ultimo di quella maraviglia indotta da quel Pantomimma nel Cinico Demetrio Filosofo, e di quella da Sofrone in Platone, per la quale ebbe a dire il Filosofo *io t' odo*, non do-

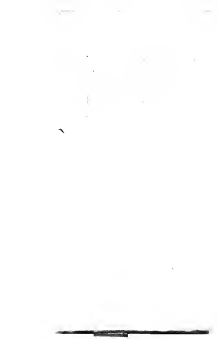
vrebbero essi fare della lor penna, e della lor lingua, flagelli contro il Teatro. Poveri essi se il teatro più non esistesse! perchè non potrebbero dire come Simonide «che nulla loro ha tolto il naufragio.» L'inesistenza del Teatro sarebbe di storpio alla loro figura morale, come sarebbe stato a Diceopoli di disappunto per il suo personaggio il rifiuto che gli avesse fatto Euripide del lacero manto di Telefo, del cappellaccio Misio, e del bastone da pitocco, volendo quello presentarsi per una certa Commedia d' Aristofane in abito compassionevole agli Acarnesi. Questo indefinito ceto di Scioli che trae partito da fanfaluche per dar pastura a cervelli più leggieri del passere di Lesbia, merita compatimento quanto quel Lope d' Anguirre che coi suoi sospetti micidiali ai suoi compagni, per i quali era forte, impiccoliva quella possanza per cui esisteva. Fortuna per il prenunciato ceto, che il Teatro per cui è forte, non ostanti le vittime, che di questo istrumenti, sacrifica al brutto Momu, sempre sussisterà, e che nè i virtuosi, nè i ballerini, nè i coreografi, nè i compositori di musica, nè gli attori, e autori

comici e molto meno le opere Teatrali, (sudori del tavolino) che sono i principali elementi del di lui tristo fulgore, parte non possono, come queste (quante si possano essere le sue sacrificate) e parte non vogliono come quelli fare quel che fecero di Lope i Superstiti Bucarneri. Io diceva.

VI

LA

# PRETENDENTE

O SIA

IL GIORNO DI BERLINGACCIO.

### INTERLOCUTORI

Elisa, Dama Vedova di carattere di pretensione, amante di Perlino.

Iarne, Cugina di Elisa.

Perlino, Amante d'Elisa } giovani Cavalieri.
Teodosico, Amante d'Elisa }

Dal-Piano Amante d'Antichità, Uomo provetto.

Calisto Marchese, Uomo giovine d'umor malinconico.

Osmondo Mercante, Zio d'Elisa.

Lilla Cameriera d'Elisa.

Servo d'Elisa, che parla.

Altri Servi che non parlano.

## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

ELISA e LILLA *che sta assettandole la testa*

(fiore.
*El.* Non ne fai mai una bene. Vedi è mal posto il
Tu taci impertinente![1]
*Lil.* Col tacer le fo onore.
*El.* Onore, bell'onore! Stolta,non muti mai.
Varia la moda sempre, e tu cangiar non sai.
S'intralcia il fiore al crine. Restin semiaperte
Le fronde, il ciuffo dritto. Stai con le mani inoperte.
*Lil.* Se non mi lascia fare.
*El.* Zitta, non si risponda.
Così da un lato il crine sotto i fiori si asconda.
Così da giardiniera frisata in stil di Flora,
Di pettinare il gusto non afferrasti ancora.
*Lill.* Potrei far meglio, ma . . . . non esco mai di casa.
*El.* Poverina non esce. Non ne son persuasa.
Le feste anche di giorno ti mando.
*Lill.* Per mezz'ora,
Che offro al prossimo Tempio.
*El.* Ivi si guarda ancora.
Le damine zittelle, vengonvi a chiome nude.
*Lill.* Il loco tali indagini, scusi, Signora, esclude.
*El.* Pretendo il tuo obbedirmi, e le tue ciarle scarto.
*Lill.* Pretensioni ridicole . . . basta . . . . . [2]

1 *Termina la pettinatura.*
2 *Lilla parlando a mezza voce.*

*El.* Che dici.
*Lill.* Parto.

## SCENA II.

ELISA

Attendon due aspiranti, fra gli altri il prezzo rare
Della mia man, sono emoli: Uno poi mi è assai caro.

## SCENA III.

IRENE, ELISA;
*e poi* LILLA

*Ir.* Buon dì cugina, e amica.
*El.* La lettera scriveste?
*Ir.* Eccola l'ho corretta.
*El.* Starà ben se intendeste.
« *Desio* 3 *di dimostrarvi stamane il vostro errore*
*Da voi non conosciuto figlio di poco amore.*
*Se pregia e amar serbate per me, il vedrò. Vi aspetto*
*Ai venti del corrente.* » La firma ora vi metto.
*Ir.* Prolissità recisi. Conciso il tutto ho detto.
*El.* Dovei dire in mistero che l'attendeo. A dispetto
Dell'amor proprio vostro, l'Epistolar loquela
Che è ingenita con l'alma, per nulla in voi si svela.
Come si parla scrivesi. Loquela famigliare
Possede il nostro sesso. Lettere ei sa vergare
Di negligenza bella, con quel facile stile
Che a stento è posseduto dal sesso, che è maschile.
È diretta a Perlino tal lettera. Lo puoi:
Ma umiliar non mi voglio, nè a chieder senza giunsi;

3 *Elisa leggendo la lettera.*

Ora dite — compiste il ricamo? 4
*Ir.* No ancora.
*El.* Stamane terminarlo potevi. Alla malora
La pigrizia. Stamane degli Uffizj alla gita
Io voglio il peplo in ordine, vuo l'opera compita.
Lilla, unitevi a Irene del ricamo in soccorso.
*Lill.* Io non so ricamare.
*El.* E non me n'hai discorso
Quando venisti a chiedermi l'occasion di servirmi?
*Lill.* Signora mi perdoni è ingiusto il suo garrirmi.
Mi domandò se fare sapevo da sartora
Ed un sì gli risposi, se far da cucitora,
Far calze, far camice, lavar calze di seta,
Stirar, di tutto questo sì gli risposi, io lieta,
Se domandato avessimi, se possedevo ancora
L'Arte di ricamare, le diceo: *no signora.*
*El.* Di cameriera sono i requisiti tanti.
*Lill.* Non doveo dal mio canto metter le mani avanti.
*El.* Sì che dovevi dirlo:
*El.* 5 La lettera spedita
Ancor non è: tu fare me ne potei avvertita —
Non vedi fogli sopra del tavolino mai,
Or ti dovea far specie quello che su lui lasciai.
*Lill.* Io taccio per prudenza. 6
*El.* Ei chi è di là 7 ti porta
Al Cavalier Perlino per la strada più corta,
Consegna questa lettera, che risposta non chiede.
Pria che di casa sorta, corri con l'ali al piede. 8 (costag
*Serv.* Evvi il Signore Ormondo, (*El.* passi;) le sedie ac-
L'altra veste scollata sia al cenno mia disposta. 10

4 *Dirigendo l'interrogazione a Irene.*
5 *Elisa guardando sul tavolino.*
6 *Parlando a se.* 7 *A un Servo che apparisce.*
8 *Al Servo.* 9 *Elisa ordinando a Lilla.*
10 *Lilla parte.*

## SCENA IV.

ORMONDO e ELISA

*Orm.* Nipote cara omai passarono due Anni
Che perdesti il consorte. Di libertade i vanni
Giacchè sei d'età verde, consegna un'altra fiata
Al nodo maritale, scegli persona amata
Persona che convengati. Più d'un tua destra brama
Ed un bisnipotino concedi a un Zio che t'ama:
Io son vecchio, vedere vorrei pria di mia morte
Un fanciullin tuo figlio, il qual della mia sorte
Fosse a suo tempo erede. Del Pino il Cavaliere
Illustre d'Avi, e ricco. . . . ei ti potria piacere.
*El.* Quarant'Anni son troppi, e poco ornato.
*Orm.* Acquisto
Farebbe di tua destra, il Marchesin Calisto.
*El.* È Nobil ricco e giovine, ma è d'assai tristo umore,
Non vuò malinconie, ilare voglio amore.
*Orm.* Vi è il Cavalier Perlino, vi è il Conte Teodorico.
*El.* Questi han dei pregi assai, mi piacciono vel dico.
*Orm.* Ad uno ti decidi: sposar non ne puoi due.
*El.* Tenere gli vorrei se potessi ambedue.
Officioso è Perlino, egli è un servente egregio
Aggiunti ai suoi ornamenti l'urbanità sua pregio;
Ornamenti che incantano possede Teodorico:
Ma lo vorrei di balli, e di festini amico
Marito lo vorrei, non che mi dasse il braccio.
Con l'altro solo amica, non d'imeneo col laccio,
E ambedue son ansiosi d'avermi per consorte,
Ovvero a dispensarsi dal farmi amica corte.
Se ridurli potessi come brama ne avrei,
Decisa anco domani l'anello prenderei.
*Orm.* Ti ho udito con pazienza, e stravaganza assai

In te rilevo, o Lisa. Saggia ti rendi omai.
Lo spirto stravagante, che accorò il tuo marito
É tempo di cambiare, si è tempo, a ciò t'invito.
È la tua pretensione che rendeti acontenta
Della stessa virtude di chi ti si presenta.
Che di festini amante sia il marito che importa ?
Senno ei possegga e basta, senno di vita è scorta —
Marito non compagno è biasimevol cosa.
Brami Perlino ? appsalo, sii d'esso amica, e sposa.
Sposo nol vuoi ? ebben quello a cui darai la mano
Non voler che dal tuo fianco si stia lontano.
Lascia alle frasche vane l'uso al dover nemico
D'aver lo sposo altrove, al fianco aver l'amico.

*El.* Donne saranvi indegne, disdoro all'Imeneo
Io non sono di queste, abborro il fine reo,
Platonica amerei Perlino, o chi altri fosse.

*Orm.* Platonica ? ed intanto tu fai le guance rosse,
Ah non scordarti o cara, ciò che diceati il Padre
Sij discreta di voglie, e tel dicea tua Madre
E ti aggiungo e poi parto. Non abusar del pondo
D'Ascendente che ha femmina degli uomini sul mondo.
Per tuo ben t'importuno,ecco il pacchetto chiesto.,11
Parto.

*El.* Stasera a cena vi voglio.

*Orm.* A cena resto.

## SCENA V.

ELISA sola.

*El.* È vana ogni sua predica sul suo labbro indefessa.
Vuò far quel che mi pare son donna di me stessa,
Assuefar si debbe del mio pensar al modo,
Perciò lo soffro. Ei mi ansia, desisterà dal sodo,
Se poi non desistesse, mio fermo cuor palese

11 *Lascia un pacco.*

Gli farei, e anche mandarlo saprei a quel bel Paese,
Non curo ereditare la roba dello Zio
Amo d'aver quei due: questo è il mio gran desio
Vorrei tutti adempissero al mio voler, varrei
Regnar sopra la gente. Son questi i voti miei.

## SCENA VI.

CALISTO, e Detta

*Cal.* Si può passar ?
*El.* È questo il Marchese, passate, [22]
Niuno si trova in sala ?
*Cal.* L'ardire perdonate,
Mi aprì il Cocchiere vostro.
*El.* Aprir costui non deve.
*Cal.* Stavo allor più alla porta.
*El.* Il Servitor riceve
Non il Cocchiere, esigo d'esser servita a garbo
Sol perchè siete voi perdono al reo lo sgarbo.
*Cal.* È tempo nuvoloso.
*El.* Che pioverà ?
*Cal.* Lo credo;
State bene?
*El.* Benone, e voi?
*Cal.* Ben se vi vedo
A offrir tornovi i voti, che ogni dì v'offro: addetta
D'essere al mio destino dunque non è in voi fretta ?
Madama il tempo fugge, mia libertà prendate,
Se indegno della vostra mano non sun
*El.* Tacete.
Le novità del giorno ?
*Cal.* Un mal di petto ha preso

[22] *Elisa parlando da se sola.*

Lia Contessa, e alla morte Elvia il tributo ha reso.
*El.* Al Veglioncin stasera andate voi? 13
*Cal.* Un problema
Vuò sciogliere pria d'andarvi di difficoltà estrema.
All'Algebra esso spetta.
*El.* È noto il vostro ingegno.
*Cal.* Il Calcolar divertemi, nel calcolar m'impegno.
Jeri un libro comprai. Divertemi da vero.
*El.* È in Poesia?
*Cal.* No: è in prosa. È 14 *il saggio al Cimitero.*
*El.* Il titolo mi è nuovo, mi dà noja costui.
*Serv.* Vi è il Conte Teodorico.
*Cal.* Vi lascerò con lui
Dissertazion vuo a udire or su l'Epidemia
Bubbonica.
*El.* Tenetemi col Conte compagnia.

## SCENA VII.

Teodorico e Detti

*Teod.* Elisina buon giorno. Ecco un rivale.
*El.* Addio
State ben Conte?
*Teod.* Peno d'amor per l'idol mio.
*El.* Giuocherem, chi è di là?
*Teod.* Ai vostri cenni.
*El.* Il giuoco
Rinnoverem dell'ombra, par divertirmi un poco.
Ehi, chi è di là, portasti..
*Serv.* Fù da me consegnati
A lui stesso.

13 *Elisa sbaviglia.*
14 *Elisa parlando da se.*

*Teod* È ogni scatola pel giuoco accomodata.
*El.* Dunque giuochiam, lo giuoco 15
*Cal.* Ahi! il faccio a fiori solo.
*Teod.* Due ve ne lascio.
*El.* Bene. le prendero di volo,
Picche.
*Cal.* Picche.
*Teod.* Fo presa, e giuoco quindi Cuori.
*El.* Cuori? ella è vostra.
*Cal.* Sia.
*Teod.* Donna giuoco di fiori.
*Cal.* Prendo. un per la spadiglia dei Trionfi lasciato
Li ho tutti superiori, e il giuoco ho guadagnato.

## SCENA VIII.

Dal Pino, e Detti

*Serv.* Il Signor Cavaliere.
*El* Buon giorno Cavaliere.
*Cav.* Buon dì; Venuto sono per farvi qui vedere
Un Pescenio, sapete che d'Antiquaria ho gusto.
Di Numistica, e scritti gradisco il bel vetusto
*Cal.* Di Marc'Aurelio un Capo? lo bramarei piu tristo.
Badiam, che non sia apocrifo.
*Cav.* Quando ne ho fatto acquisto!
Questa è una raritade. Già il mio Museo è completo.
E per Madama Arpalico, le porto adesso lieto.
*El.* Dovete qui giuocare, qui presso al posto mio.
Se non vi aggradan l'ombre in quattro, escirò io.
*Cav.* Bisogna ch'io lieb porti, ritornerò ben presto.
Di recarlelo io stesso l'appuntamento è questo,
Io giuro per gli Eraclidi tornare ai vostri sguardi

15 *Si danno le Carte.*

Fra poco. Addio Madama. *(parte)*

*El.* Andereta più tardi.
Ehi chi è di là, corretegli Callisto voi, e il tratte.
Lo voglio qui a giuocare. Subito dah correte.

## SCENA IX.

ELISA, e TEODORICO

*Teod.* Elisa mia.

*El.* Verrete Mascherato fra un'ora
Da Pan come vi dissi. Mi maschero da Flora.

*Teod.* Ma non con noi Perlino.

*El.* Ch'ei venga, è mio pensiere.
Perlino voi sapete ho eletto a mio bracciere.

*Teod.* Molto vi preme.

*El.* Molto. È il mio braccier, vedete.
Nel cor d'Elisa il rege voi, Teodorico siete. (no

*Teod.* Fosse pur ver. Ma intanto incerto è il mio desti-
Ed officioso veggio presso di voi Perlino.

*El* Perlino è amico vostro, merita il vostro amore
Officioso, garbato, leal, d'onesto cuore. (gio

*Teod.* Parlate in questa guisa perchè vi preme Io veg-
In lui un rivale, e sempre da un rival temo il peggio.
Virtù, se la possede, ella a un sensibil core
È un periglioso inciampo, e può involarmi amore.
Se d'indugiar vi piace a coronar mio affetto,
Rassegnato anche un lustro il mio destino aspetto.
I patti prescrivete del vostro trattamento:
Carta bianca vi dono, a tutto son contento.
Ma Perlin non deve essere la vostra compagnia
Dopo il nostro Imeneo. Teodorico la sia.
Io vi trarrò ai ridotti, io vi trarrò al Casino,
Ai Teatri, anche per voi verrà ad ogni festino.
Che ad altri voi parliate o in casa, o nel palchetto
O dove li vedrete, discreto mi assoggetto,

Ma il solo patto è questo: Perlino non desio
Nè Servente, nè amico, diversamente, addio.
*El.* Nobili, facoltosi, coetanei ambedue siete.
In un stesso distretto le vostre terre avete.
Siete infin confinanti.
*Teod.* Per esser confinante
Suo, da lui trassi danni.
*El.* Se voi mi siete amante
Come mi dichiaraste, come vi dichiarate,
Della nimistà vostra sacrifizio mi fate
Perdonate a Perlino, fategli buona cera:
D'anni fra voi giulivi comincì una carriera.
D'un tal perdono vostro, di tal carriera nuova
Il darmelo a servente sarà una chiara prova.
*Teod.* Tutto gli ho perdonato. L'odio da me si frena.
Fu condannato. Assolverlo da pecuniaria pena
Seppi a cui fu tassato, per rimediare ai guai
Ai miei confini fatti. Gli ho perdonato assai.
Lo saluto, se il veggio, giuoco con lui in partita
In vostra casa, e altrove; ma voi al mio fato unita,
Vicino nol dovrete aver punto nè poco.
Son questi i sensi miei, se no, cedo il mio loco.
*El.* Teodorico mi amate?
*Teod.* Mi amate Donna Elisa?
*El.* Tutto farò per voi, fuorchè da lui divisa.
*Teod.* Si può sentir di peggio.
*El.* Siete indiscreto amante.
*Teod.* Troppo voi pretendete. Che alle mie prove tante
D'amore, corrispondasi con una sola chieggio
E questa mi si nega, si può sentir di peggio?

## SCENA X.

*Calisto, e Detti*

*Cal.* Io giunsi fino al Trivio. Chi sa qual via ha afferrato!

A Eraclito pensando, sono qua ritornato.
*El.* La Principessa Elverda non sarà sola in pregio
Di cingersi da Ninfa con mascherato fregio.
Mi vide mascherata da Pastorella Argiva,
Ed imitar mi volle essa a imitar corriva.
È ver non mi potea conoscere la Dama.
Ma d'esser singolare ho nei miei gusti brama
Mi vestirò da Flora. Ella fra due Pastori,
Io Dea cinta da Numi andrò al passeggio fuori.
Da Numo Pan farete, caro Teodorico,
Da Fauno voi Calisto, da Vartunno l'amico
Del Pino, e sosterra di Zefiro figura
Il Cavalier Perlmo. Ne vien di sua natura.
*Teod.* Zefiro amava Flora, e Pan Siringa amava
Flora voi da Siringa fate, che Pan spregiava.
*El.* E tutti quattro uniti al passeggio anderemo,
Le loggie degli Uffizi ancora scorreremo.
*Teod.* Qui saremo?
*El.* Fra un'ora.
*Teod.* Non posso a un'ora tale
Scriver deggio, e impostare.
*Cal.* Fra un'ora allo spedale
La solita mia visita.
*Teod.* Posso alle due venire?
*El.* Ma no: l'ora è dell'una. Questa è del mio desire.
*Cal.* Suole soltanto all'una libartà aver quel tale
Con cui di Notomia favello all'ospadale.
*El.* E all'una di domani un tal ragionamento
Tristo rimetterete.
*Cal.* Oggi il progetto al vento. 16
*El.* Giuocare vorrai all'ombre, ma pur se non volete
Riassumer la partita, ambo padroni siete.
*Teod.* Andrò a scrivere adesso.
*El.* Andate immantinente. 17

16 *Sospira.* 17 *Teodorico Parte.*

Nel mio scrittojo. Vi è tutto per scriver l'occorrente
« Docili sono tante. Son docili vedovella 18
« Eppur di pretendente col nome mi si appella.

## SCENA XI.

Del Pino, Elisa, e Calisto

*D. Pin.* Eccomi qui tornato.
*El.* V'aspetto qui fra un'ora
Da Vertunno sarete voi mascherato ancora.
*D. Pin.* E il giuoco?
*Cal.* Or non si giuoca. Vado a udir dissertazione
Su un contagio di cui parla il Decamerone.
Udissi almen l'Epilogo di questa cara prosa
Leggesi agli Ipocondrici Accademia famosa. 19
*D. Pin.* E i vestiti?
*El.* I vestiti non mancano: son quà.
*D. Pin.* E i simboli con essi di greca antichità?
*El.* Si vi sono. Venite fra un'ora in questo loco.
*D. Pin.* All'ordin vostro attendo. Qua tornerò fra poco.

18 *Elisa parlando da se.*
19 *Calisto parte.*

## ATTO SECONDO.

---

### SCENA I.

PERLINO, e TEODORICO

*Teod.* Intanto che si accomoda Elisa per il corso
In brevissimi accenti restringerò il discorso,
Noi siamo due aspiranti alla destra d'Elisa
Degli altri poco curasi, ella è fra noi indecisa.
Fissiamo qui. Io la lascio, se sposa a voi si rende.
La lascerete se ella per suo sposo mi prende
Acconsentite al patto?
*Perl.* Al patto si acconsento.
*Teod.* Non vi proposi il giusto?
*Perl.* Si il giusto, e son contento.
*Teod.* Io ciò prometto a voi.
*Perl.* Prometto e non invano.
*Teod.* Di Cavalier promessa.
*Perl.* Eccovi la mia mano.

### SCENA II.

ELISA e DETTI.

*El.* Bravi vi veggio lieti. Sentone il cuor giocondo.
*Teod.* Lietissimi ambedue.
*El.* Ne son contenta a fondo. 20
Grato è il servir chi s'ama Delizioso è il possesso
Di femmina che si ama. Perlin sempre lo stesso :.

20 *Elisa dicendo da se.*

Officioso, compito, d'urbanitade amico
Non mi fa meraviglia. Evviva Teodorico,
Dimenticate ancora ogni risentimento
Possidenti limitrofi, e d'ira ogni argomento.
*Teod.* Tutto dimentichiamo quel che è fra noi passato.
*Perl.* Si lo dimentichiamo. Quello che è stato è stato.
*Teod.* La nostra convenzione d'amistà è mediatrice.
*Perl.* E fido starò al patto.
*Teod.* Si l'osservarlo lice.
*El.* A Pan Zefiro doni bacio qui in mie presenza
Lo renda Pan a Zefiro questa è la mie sentenza. 21
Ora possiamo entrare in discorsi bel bello,
Di nunzial contratto, di dazion d'anello.
Si di rimaritarmi aspiro ol lieto bene,
Son giovin; sento il sangue bollir nelle mie vene.
Sono vedova: porto Estradotale sorte:
Niente a titol di dote io reco al mio consorte,
Gli reco in me una giovine sana, ed allegra ancora
Fui sposa a un vecchio e detta di Cefalo l'Aurora.
Mie stirpe professioni vili non ebbe, ornati
Vi furono Auditori, vi furono Avvocati.
Mio Padre decretavo e una Comune Ascritto:
Anzi provare intendo di mia Nobiltà il dritto.
Rimesso è il trattamento d'un sposo al cuore ardente.
Molto potrei pretendere, ma non prescrivo niente.
Doman possiamo, anch'oggi la scritta stipulare:
Poi dalle palme il tocco, il nodo indi all'altare.

## SCENA III.

GALISTO, e Detti

*Serv.* Evvi il Signor Calisto

21 *Si baciono.*

*El.* Ben venga.
*Cal.* Piove: intanto
Che spiovere si lascia, qui parlerò in un canto.
Muore il mio padre antico. Dal suo angoscioso letto
Mi scrisse, e al vostro sguardo la lettera assoggetto.
*Teod.* D'Irene il genitore che conoscete?
*Perl.* No.
*Teod.* Io il conosco, e chi sa, basta parlar non vuò.
*Perl.* Due amanti d'un sol viso son per amor nemici;
Fatto figlio d'amore converti noi in amici.
*Teod.* È il nostro giusto patto trofeo il più lusinghiero
Che vantar possa amore.
*Perl.* Sì Teodorico è vero.
*El.* « Uno è il mio cavaliero, l'altro fo mio consorte [22]
« A Irene Calisto uniscasi. Mi seguirà a far corte.
*Cal.* Eccovi la minuta del nuzial contratto. (fatto.
*El.* Fatta promessa ho ad altri, e quel che ho fatto, ho
Il genitore bramavi pria di sua morte unito
Ad una sposa, ebbene propongovi un partito
Di giovine Donzella, di donna che mi attiene,
Infin sarebbe questa la mia cugina Irene.
Spesso da me verrete. (È vero ha tristo umore
Ma alla fine con lui far non deggio all'amore,)
Che dite? [23]
*Cal.* Il tempo che ho con voi impiegato qua
Poteo impiegarlo a leggere morte, ed eternità.
A sottoporre al calcolo i rischi della vita.
Potei alla prima dirmelo, che d'altri eri invaghita.
Siccome il cuor lusingasi, avea lusinga molta
Che ad un serio mortale vi sareste rivolta.
Pensare mi lasciate, risposta vi darò
Stasera.
*El.* Io la pretendo.

[22] *El. dopo aver letto dice fra se.*
[23] *Da se.*

*Cal.* Ahimè! dirovvi un no.

## SCENA IV.

Del Pino e Detti.

*Serv* Il Signor Cavaliere.
*D. Pin.* Enteo, e vi fo sapere,
Che a onor d'antichitade godrete un bel vedere:
Evvi una Mascherata. Si occupò la Dormanti
A provveder di Maschere, a provveder di manti
Di Nobili un gran numero con abiti vetusti,
Si mostreranno in maschera da Consoli, da Augusti:
Vi faranno i Decemviri, tutte le dignità,
(Che in se Roma contenne, nelle sue *quattro* età)
Su Plaustri: Non descrivo, che se nò d'occhio il lieto
Colpo vi tolgo, o almeno ve lo snervo, e mi accheto.
*El.* Noi pur tal mascherata con esito felice
Farem. Conosco quella che fu provveditrice.
Quest'oggi è Berlingaccio; mascherata medesima
Forse potremo fare nel dì di Quinquagesima.
*D-Pin.* Jeri fui consultato circa il cimier d'Ottavio,
Colla di lui medaglia donai il consiglio savio.
*El.* Ci faremo noi pure onore. Qui stasera (Se spera
Dopo il Teatro attendovi. Consulterem 24 (*Calisto* )
. . . . . Elisa vederla oggi pel corso. Il tempo il niega.
*D. Pin.* Corpo dell'aureo Gallo, che Castiglione lega
Del Re Ciro all'insegna, voi tristo corvo siete 25
Non piove, e per il corso passare la vedrete. 26
*El.* Pensava il nostro Conte assai diversamente
Da quel che pensa adesso. Or pensa egregiamente.

24 *Elisa per partire dice*
25 *Dirigendo a Calisto.*
26 *Dirigendo a Elisa.*

Calisto, e voi Del Pino saprete che fra loro
V'era qualche grossezza, che davami martoro.
Di lor campestri liti per me si son creati
Immemori. Io testè li ho veduti abbracciati.
Datemi Teodorico quel che portate anello,
Perlino il vostro datemi pur di brillanti e bello.
Perlino voi accettate la gemma, Teodorico,
L'anel corrispondente, prendete dell'amico.
Della loro concordia un'altra sicurezza
È questa, che mi danno in giunta d'allegrezza.
Questo che ha colto amore, trionfo è del mio sesso.
*Teod.*(A conceder son pronto quanto è ad Amor permesso
Se tu sapessi tutto, non gioiresti adesso.) 27
*El.* Perlino, Teodorico al corso andiamo. Ho detto
Che attendovi Calisto, badiam Del Pin vi aspetto.

## SCENA V.

CALISTO, e DEL PINO.

*Cal.* Ella ha scelto, il marito; fra quei due allè si trova,
Ha fatta l'elezione, or me ne die la nuova.
*D. Pin.* Sempre per divertirmi starò nel mio Museo.
*Cal.* Non vuo più divertirmi, vita nuova mi creo.
Fatta mia sposa Elisa, per dargli gusto andavo
Con essa a viaggiare. In Giudea la menavo.
Domani da mio Padre vado, e dei giorni miei
Passerò a meditare il tempo che perdei.

27 *Teodorico dicendo fra se.*

## ATTO TERZO.

---

### SCENA I.

LILLA, e IRENA

*Lill.* Bel ricamo era quello dalla sua man fornito
Di cui la mia Padrona servirsi oggi ha gradito.
Non solo del ricamo l'abilità possede,
Ma ove ella ponga mano, tutto ben gli succede.
È virtuosa, è docile. possede la beltà,
Felice o Signorina quel che la sposerà.
*Ir.* Le lodi, o Lilla nascono dal tuo amoroso cuore.
*Lil.* L'ammiro e stimo: a ognuno ella desteria amore,
Quanto volentier mia padrona la farei!
Bello da lei dipendere! forse... chi sa... potrei...
Se Ella si maritasse bene... me al suo servizio
Prenderia.
*Ir.* Un uomo di facoltoso auspizio
Non prenderebbe Donna quasi di dote priva.
*Lill.* Quando meno si aspetta ecco fortuna arriva;
Prenderebbemi allora se sposa a un dovizioso —
*Ir.* Ardisco dir di sì. Ma nascer dee lo sposo.
*Lill.* Si sposerebbe ad uno di quei che vengon qui.
*Ir.* Volesse il Ciel; ma che vale il mio dir di sì?

### SCENA II.

ORMONDO, e Dette.

*Orm.* Buona Sera.
*Lill.* Son Serva.
*Ir.* Signor Ormondo.

*Lill.* Dica
Ella, che pensa bene. Tagliato ella all'antica,
Se fosse genitore di questa Signorina,
Giacchè tanto ad amarla il suo bel core inchina;
Di questi che qui vengono a chi la faria sposa
Se le la domandassero con gara premurosa.
*Orm.* Son quattro facoltosi. Del Pino, a dir il vero,
Assai mi piacerebbe.
*Lill.* Non son del suo pensiero.
*Orm.* Poi li valuto tutti, e stimo in egual modo.
*Lill.* Col Signore del Pino ella stabilirebbe il chiodo.
*Ir.* Parmi che venga gente vado nel gabinetto
Mel permette?
*Orm.* Servitevi. Qui intanto Elisa aspetto. 28

## SCENA III.

Servitore, e Ormondo

*Serv.* Tal Lettera per lei, recolla qua il suo servo. 29
*Orm.* La mano del mio amico, Padre ad Irene osservo.
Nel prossimo ordinario mi faceva osservare
L'amico che tal figlia avea da maritare . . .
Che un partito trovassegli: spiegava la sua penna;
Ripete or le premure, ch'io glie lo trovi accenna.
Qui non vuol più tenerla. Seppe che tal Magione
È un ridotto a frequente varia conversazione,
E di tal nuova istrutto, mi scrive sul momento
Che non sta ben qui Irene, che torni essa in convento.
Dell'Imeneo il partito, che la renda consorte
Da figlia rassegnata aspetti in quella parte.
Evvi una acclusa lettera: Ei la dirige a Irene.

28 *Partono Lilla, e Irene.*
29 *Il Servitore parte.*

Potessi io maritarla, e maritarla bene;
Basta la provvidenza non manca col suo raggio,
E da lei trova aita, chi in lei s'affida saggio.
Provvidenza a Virtude è scudo, è forza, è guida,
E sempre largamente avvien che al giusto arride:
Si porti a Irene il foglio. Figli! pensieri molti
Costate ai genitori al vostro ben rivolti.? 30

## SCENA IV.

ELMIRA, TEODORICO, PERLINO.

*El.* Bella la mascherata. Assai la nostra ancora
Fè spicco, e fu ammirata col suo corteggio Flora.
A quella oggi veduta in corso vuò che sia
L'emula mascherata d'eguale leggiadria.
I nostri dipendenti siano della brigata
Ed avrem gente quanta ne vuol la mascherata.
(Viemmi un'idea, lo sposo che accordami il servente
Vegga come trattare saprò un tal confidente,
Si abitui a soffrire quelche or le può spiacere,
Le si dia una lezione, e stiamo un pò a vedere.) 31
Posatemi lo scial, Perlino, poi gradite
Trarmi i guanti. Ho dal freddo le mani intirizzite. 32
*El.* Ritornate a sedere
*Teod.* Accendere il cammino
Puossi, o il calor potete prendere da uno scaldino.
(Mi da sommo tormento, mentre m'ingelosisce.)
*Perl.* (Tal confidanza mostrami che a lui mi preferisce.)
*El.* Carissimo Perlino, questo gergo spiegate.
*Perl.* Non intenderò il gergo.
*El.* Dunque piano ascoltate.

30 *Ormondo parte con lume di Candelotto.*
31 *Da se.*
32 *Teod. s'alza.*

*Perl.* (Inebriami il piacere, lusingami la speme) (33
*Teod.* In libertà vi lascio: (non regge il cor che freme.)
*El.* Teodorico sentite (ei non mi dona ascolto;
É indolente a ricevere scuola, che il renda sciolto.)
*Perl.* A prender va dell'aria, percio vi ha fatto il sordo,
Cosa dir mi valevi?
*El.* Più non me ne ricordo.
Teodorico è un soggetto degno d'amore, e pregio,
Con voi in amor gareggia. È un Cavaliere egregio,
Ha masebia tenerezza. Non è giocondo tanto (to:
Quanto voi siete; è urbano. Qual voi di beltà ha il van-
Voi ballate, ei non balla; e questo a me dispiace
Ei m'ispira fiducia, Voi voluttà vivace,
Quello che manca a voi possede Teodorico,
Quello che manca ad Esso, voi possedate amico.

## SCENA V.

ELISA, e PERLINO, poi TEODORICO.
che si fa vedere.

*Perl.* Io v'idolatro Elisa, ma solo esser vogl'io
Nel cuor vostro, o sivvero cedovi al rival mio.
*El.* Egli si è fatto amico vostro, ed a questo prezzo
Del mirto conjugale prenda a tornare al rezzo,
Pronta sono a riassumere conjugali ritorte.
Avrei senza di voi la metà di mia sorte.
Vel dico seriamente, del miglior senno ingombra, 34
Dovete del mio corpo esser Perlino l'ombra
Ora non siete amici? Che infido, ed incostante
Mi possa esser Perlino nel dubbio sto ondeggiante.
Lo tengo una farfalla, che con variar si spasso,
E odiando la costanza da un fiore a un altro passa.

33 *Incamminato per andarsene.*
34 *Elisa che guarda tutti due.*

A fomentar tal genio il mondo è adatto e abbonda
Di femmine galanti questa Città gioconda.
*Perl.* Ritorna la mia mente ad essere dubbiosa.
*El.* Perlino avrò da voi corte, costante io sposa.
*Perl.* Qual marito officioso.
*Teod.* Salvo il vigente patto.
*Perl.* L'obbligo mi ricordo che oggi ho con voi contratto;
Se la Dama decidesi per voi, non so calcarlo,
Pensate se per me decidesi a onorarlo.
*El.* Qual patto?
*Teod.* Nello stato di moglie lo saprete.
*El.* Ora voglio saperlo, voglio, mi conoscete
Voi il dite, Teodorico, 35.
*Teod.* (Tacete).
*El.* Dunque voi . . . . 36
*Teod.* Parola non sia espressa.
*Perl.* Sto al patto, di tacere non feci già promessa.
Fissammo — lo di lasciarvi se a lui moglie vi fate,
L'istesso egli de' fare, se meco vi legate.
Se contrassi tal patto non credo avervi offesa,
Il patto dice quello, di cui voi siete intesa.
Per me ripetitore del dire, che voglio io,
Solo su voi regnare, o regni il rival mio.
*Teod.* Vel disse apertamente anch'io più volte: amico
E servo esser vi deve lo sposo Teodorico.
*El.* Mi deludevi adunque con simil patto, ingrati
Questi sono i bei tratti d'uomini innamorati. (gno
Tutto fra voi era inteso. Ma questo è un modo inde-
Contro di voi ora volgo Teodorico il mio sdegno.
Giungere non potete a vincere il mio intento
Usate l'artifizio, usate il tradimento
Col trarre al vostro scopo chi per leal stimai,
L'amare mio accordavovi, or ve lo nego omai

35 *a Perlino.*
36 *a Perlino.*

Mi siete divenuta per simile tenore
Oggetto dispiacente, indegno del mio amore,
E tale come mai vi avessi conosciuto
Fino da questo punto vi reputo, e valuto.
*Teod.* Con permission Signora. (Forma la tua vendetta
L'altrui sorte, a disdegno ne devi avere; Aspetta) 37

## SCENA VI.

ORMONDO, e TEODORICO

*Orm.* Evviva tutti.
*Teod.* Appunto, caro, ci ritroviamo;
Udite, entrar potriasi.
*Orm.* Come volete. Entriamo. 38

## SCENA VII.

ELISA, e PERLINO

*El.* In chi fidavo speme. Di Cavalier servente
Al grado vi ammettevo.
*Perl.* Vi amo veracemente;
Ma di farvi mia sposa fu il solo mio pensiere.
*El.* Forse era tenue sorte l'esser voi mio bracciere?
E vi eleggeo fra gli altri a un tal uffizio egregio,
E a vil quasi il tenete, non che tenerlo in pregio.
*Perl.* Vi dissi spesse volte, che a voi veniva ansioso
Col fine di crearmi vostro compagno e sposo,
Che a questo solo oggetto, e qui lo dissi anche jeri,
Le brame mie indrizzavansi, e tutti i miei pensieri;
Dissevi che la soglia giammai averei calcata

37 *Teodorico nel partire s'incontra con Ormondo.*
38 *Ormondo rientra preceduto da Teodorico.*

Della casa ove voi vivreste maritata.
A tanto ch'io dicevovi non rispondevi, o Elisa,
Di mio Sposo non voglioti, Perlin, colla divisa
*El.* Il vostro amore stesso, che tanto era eloquente
Nutria la mia speranza d'avervi per servente;
E non a tanto poco il guiderdone arriva,
Di vagheggiare Elisa detta pur vostra Diva.
D'un bene ancor la parte non dispregiar si suole
Ci fa giocondi ancora fra nube, e nube il sole.
E quantunque su consorte del Conte Teodorico
Il bene vi restava d'esser sempre mio amico.
L'uno ostacolo al fare a me sposa voi corte
Vedeo la gelosia del Conte mio Consorte.
Gelosia più robusta contro un cor cui contese
Con ragioni o sofismi, con dritti, o con pretese,
E mi occupavo a torre tale ostacol.
Oggi il credeo col vostro dir — quel che è stato, è stato.
*Perl.* Se al Conte ricusate di stendere la palma,
A un ottimo contento abbandonate un'alma,
La sperata allegrezza di cui pasceu mie vene
Che mia sposa sareste, realizzate, o mio bene,
D'imeneo gli Inni fate cantar possa ad amore,
Ma che dubbiar? sarete mia, me lo dice il cuore.
*El.* (Egli verrà ai miei piedi, e calmerà il mio sdegno,
E tornerò ad accogliere dell'amor suo l'impegno.
Preci ei volge al mio Zio affin ch'ei mediatore
Fra il pentimento e l'ira favelli in suo favore)
Schietta parlo · l'amore che per voi sento, invito
Non mi destò giammai di farvi mio marito;
E giacchè non vi preme l'essere mio servente,
Il Conte appagheretr, e avromini facilmente
Al fianco mio indefessi officiosi vicini
Che vi rimpiazzeranno. Ha il mondo altri Perlini.
(Mi par sentire Ormondo, portar suo piede antico
Qua per dirmi le scuse del Conte Teodorico.)

## SCENA VIII.

Teodorico, Isaac, Gasparo, e Detti

*Teod.* Teodorico partecipa di Casa alla padrona,
Che Irene fa sua sposa, che Irene a lui si dona.
*El.* Che ascolto! Ma scherzate?
*Teod.* No.
*El.* Dessa da me dipende
Ne sarà vostra sposa. Divieto mio il contende. (dato.
*Teod.* Sovr'essa ha dritto il padre. Questo l'assenso ha
Il vostro non ricercasi, non è da me cercato.
S'ella non difficulta di confermarmi il dono
Con un sì inviolabile, il di lei sposo io sono.
*Perl.* (Ci ho gusto sul mio onore) 36
*Ir.* La verità non velo
Di questa mia fortuna ringraziar debbo il Cielo.
*El.* Sleale, in questa guisa tu sei riconoscente
Ad una che ti è stata più amica, che parente?
Ti traggo in Casa mia con tenerezza immensa
Teco il quartiere mio divido, e la mia mensa,
Per consegnarti al padre ti tengo qui, e tu ingrata
Mi togli una persona cara, e da me, pregiata.
Io ti trattai da Amica. Irene, sconoscente
Usasti da nemica, usasti da parente.
*Teod.* Col vero la giustifico. Schiva l'offerta assai
Ignara del mal garbo, che al deto mi serrai.
Risposi a lei modesta: Io sono già disciolto
D'ogni riguardo a Elisa: le lo dirò sul volto,

36 *Da se.*

Che le ero indifferente aggetto mi ha nomato,
Ed io son tutto vostro, poichè così ha parlato;
L'amor saprò guarire con uno strano moda.
Chiodo scacciare puote e suol dall'asse il chiodo,
Sposa vi nomo intanto, e con il vostro amore
Io guarirò del primo e otterrò pace al core;
Lo Zio vostro presente alla mia offerta ei dica 40
Se la fè da parente, o vi tratto da amica.
*Ir.* Dica Ormondo se il tergo io rivolgeo al progetto:
Un vostro amato toglervi fin sotto il vostro tetto.
Vi pare che io potessi? benchè io mi sia un idiota
Dei costumi moderni, sono al dover devota:
E ancora del ritiro fra le ferrate porte
Appresi a non mercare con tradigion la sorte,
Ma se la Provvidenza alle preci non sorda
Imeneo fortunato, giovin gentil mi accorda,
Se mi presenta un Uomo, che in risoluto moda
Mi si esibisce sposo, mi offre d'Imene il nodo,
Perchè dovrei mostrarmi ingrata al Ciel cortese?
D' accettar la fortuna feci il mio cor palese
E senza esser discorde al Padre, a Teodorico
Da Ormondo a me accordato plaudo al partito amico.
*Orm.* Nipote è tutto vero. Egli da voi irritato
Accettò il vostro sprezzo, a me da lui narrato.
Soggiunge che felice vuol far Irene. Prendo
Figli dell'ira i detti, ed a placarlo imprendo.
Per voi parlo, ei non cessa n l suo proposto, insisto;
Egli a ostinarsi segue. Alfine io non resisto.
Giunge ov'Irene stava, lo seguo, ei la propone,
Che di sua libertà, d'essa in favor, dispone;
Irene risoluta escir vuol dalla stanza
Teodorico ripetele del voto suo l'istanza,
Con tutto ciò, che udito avete da lui stesso.

40 *Voltandosi a Ormonda.*

Mi guasa Irene in volto. Star più non so perp
L'assenso a me dal Padre trasmesso io le concedo
Che di negarle un dono, che le offrì il ciel non credo.

*El.* Fortuna fu la mia d'avere al destro al manco
Lato più d'uno. Io franca imito un modo franco:
A Perlio mi destino se a Ireu vi destinate
Sposa mi faccio a lui.

*Perl.* Madama v'ingannate.
Un stolido non sono, dirlo mi sia permesso,
Prima dovei decidervi, non è più tempo adesso;
Diceste pur l'amore, che per voi sento, invito
Non mi destò giammai di farvi mio marito;
E con dire in tal modo, vibraste il colpo. Escita
Voce non torna indietro, sebben siate pentita
Una posposizione sapea soffrir mio cuore·
D'essere per rifiuto sposo, ne avrei rossore.
Molto ad amor si accordi; ma per amor giammai
Vile sarà Perlino, lo dico e lo giurai.

## SCENA ULTIMA

Calisto, Del Pino, e Detti

*Serv.* Evvi il Signor Calisto.

*Cal.* Vorrete sotterrare
Tal Giovedì agli Immobili, andando anche a ballare.

*Serv. torna.* Evvi il Sig. Del Pino.

*D. Pin.* Del Pino pure arriva

*El.* Di dansare non bramo. Del Pin, Calista evviva.

*D. Pin.* Son servo. Le medaglie ho qui meco recato.

*Cal.* Abimè! ve lo predissi, non mi sarei cangiato.
Anzi mai più discorrera vuo di contrarre innesto.

e vuo alla morte, e che si muore presto,
. . . sate ancora voi che Perlino sposate
Che si muore, Perlino ancora voi al pensate.
*Perl.* Non son suo sposo.
*Cal.* D'essa lo sarà Teodorico.
*Teod.* Errate.
*El.* Puote Elisa sposar Calisto amico.
*Teod.* Io Sposo Irene.
*Perl.* Lascio Elisa a chi la vuole.
*D. Pin.* (Quali novelle mai! Son veritadi o fole?)
*Cal.* Io non penso più a nozze, nè di pensier mi vanto.
Tosto che muor mio padre, vuo a fare il solitario.
*El.* Del Pino a voi. 41.
*D. Pin.* Vedete la Testa d'Adriano 42.
*El.* Sposovi.
*D. Pin.* Ecco qua una Numa, un Galba, ed un Trajano. 43
*El.* Fate il sordo, capisco. Oh pretensione ardita!
Ti disprezzo, ti abomino, e ne sono pentita.
Potevo esser felice. Troppo abusai d'amore
Mai più la pretensione. Che or mi da duol, rossore.
Perdono a Teodorico, dolme pure a Perlino
La lor risoluzione. Di cangiarmi destino
Nipote verun torto avete. In casa mia
Le nozze contrarrete, questo il mio cuor desia.
Ciò vi darò a vedere, che il nodo soffro in pace.
Caro zio, il vostro labbro, di verità verace

41 *Elisa stendendo la sua destra.*

42 *Del Pino levando da una cassetta delle Medaglie*

43 *Il suddetto seguitando a tirar fuori Medaglie.*

Non fu da me ascoltato: ma cangerò sistema.
Mi è stata tal lezione d'utilitade estrema.
Donne dalla mia indole se mai qui vi trovate,
Una lezione aveste, e da questa imparate.
E voi del miglior speme delle palme col suono
Alla pentita Elisa accordate perdono.

# LA PROVA

COMMEDIA DI CARATTERE

IN TRE ATTI

*INTERLOCUTORI*

Ortenzio Benestante.

Eleonora Moglie d'Ortenzio, nobile di condizione, di carattere altiero.

Valeria loro figlia nobile.

D'Almon. Olandese, uomo di stile laconico.

Del Riccio. Romano Viaggiatore.

La Brue. Francese, di carattere superficiale, dedito alla Botanica.

Fabrizio Servitore, confidente di Ortenzio.

Altri Servitori, ma che non parlano.

---

La Scena si rappresenta in una Villa d'Ortenzio vicina a Salerno.

## *ATTO PRIMO.*

### SCENA I.

ORTENZIO solo, indi D'ALMOR.

*Or.* Talete con il guardo stancava in bella sera
L'alme ridenti faci della stellata schiera,
E tutto intento, e attonito nel suo indagar curioso
Non vide un fosso e caddevi nel di lui fondo algoso.
Ti stà il dover, gli disse femmina viandante,
Mentre il Ciel vuoi conoscere intento ed anelante,
E del suolo a te prossimo sei in ignoranza estrema,
Sciorre i Curiosi denno d'un tale enimma il tema.
È bello un tal racconto. Suol essere osservato
Quello che meno importa con uso depravato.
Qui aspetto adesso d'Almor, e l'aspetto per certo
Per notiziarlo un poco di mia lite sul merto.
Con gli altri che sostengono un'amica apparenza
Molto sa di mia casa, e di mia pertinenza,
Ecco che vien costui. In Leiden egli è nato
Il quale è di se libero, si è in Salerno stanziato
È ricco anch'egli, D'Almor Carissimo.
*D'Alm.* Buon dì.
*Or.* L'origin di mia lite vi dirò dunque.
*D'Alm.* Si.
*Or.* Mio Genitor mendico a fine di campare
Eleggere dovè la vita Militare.
Un conoscente suo, però avaro, avvertito
Per falsa novitade che in campo era perito,
In pregiudizio d'esso creduto certo spento
Sostituì col suo antico un nuovo Testamento:
Ed istituì Erede, ei non avea parenti,

Un certo Orazio Prosperi illustre Cavadenti.
Con ma bambin suo figlio il Genitor tornato
Vedesi per errore esser diseredato;
Ma tale Orazio Prosperi d'altri beni riccane
Dei beni del defunto nel dominio lo pone.
Dopo un anno colui che cedè i beni prese
Una Giovane in Moglie, che genitor le rese.
D'un tale innesto il figlio, è un anno che si è opposto
Al mio possessa e a lite, ed a spese mi ha esposto.
Possesso da mio Padre goduto da dieci anni
E de me nave lustri senza disturbi a affanni.

*D'Alm.* Avrei colla cessione di suo Padre abbattuto
Il figlio.

*Or.* Senza carta i beni ebbe ceduto
Suo padre or morto. Il mia in leggi idiota, e solo
Atto alla guerra, a a standere fanti, a cavalli al suolo,
D'una cession legale non si munì col foglio
Che avrebbe me esentato di lite dal cordoglio.

*D'Alm.* Ambe iguari.

*Or.* Mio padre confession scritta espresse
Dei ricevuti beni a chi glieli rimesse.
Quel cha cadè a mio Padre forse istratto saressi
Che ritrattar potea del suo antefatto i passi.
Me coerente a se, non diè mai vessaziona
Se inconcussa non rese l'amica sua cessione.
Vide il mio genitore suo fallo, ma adoprare
Non si volle al rimedio, nè me e se cautelare.
L'età antica sue inerte oppressa dal malore
Riprendo non il lui un non paterno core.
Io d'etade inesperta non conoscevo i guai
Di non avere un foglio legal, na lo istigai
A farne acquisto con saggio provvedimento.
Di perder tutto in somme trovomi nel cimento.
Dal Padre mio compresi presso el suo funerale
Del mio stato economico tutto il periglio, e il male ;

Ma allor non feci sbaglio a non cercar lo scudo
Di visibil rinunzia, di cui ero inerme e ignudo,
Chiedendo questa carta, di chi rinunzio il figlio,
Scoperto nei miei dritti mostravomi al suo ciglio,
E poteo pormi in grado di attinger la questione,
Che è nata nonostante tal mia precauzione.
Il fallo mio fu quello, d'un desiato imene
D'abbracciare la face, di stringer le catene,
Nel mio stato economico privo di fondamento.
Egli tutto poggiandosi di tal cessione al vento;
Della renunzia avuta, senza foglio loquace
D'imene farmi suddito io non doveo alla face.
Incauta Gioventude, oh sconsigliato amore!
Oh per un amor ceco alto tremendo errore!
Pretende il mio nemico, che non vuol transazione
Che del Testamento ultimo si osservi la ragione.
In mio favore sta del Testator spirato
L'error di creder mio Padre a Caronte andato:
E la presunzion ch'esso credutolo non spento
Non averebbe fatto un altro Testamento.
Ma cio non basterebbe! pretende il mio Legale
Mostrare il testamento a me opposto illegale.
Se perdo questa lite io cado in uno stato
Sprovveduto di tutto, del tutto sventurato.
Risorse di campare non ho sopra mia moglie,
Senza dote, ed averi entro nelle mie soglie.
Quest'anno, caso strano! l'Autunnale Feriato
Nei primi di d'Ottobre finì, pria cominciato!
Ed in quest'apertura di Foro debbo avere
Della sentenza il giubbilo, ovvero il dispiacere.
Ora è la decisiva sentenza dopo questa
Loco al timore, ovvero alla speme non resta.
*D'Alm.* Final sentenza avrete in questa ch'è imminente.
Tal sentenza decide inappellabilmente.
*Or.* Intanto qui ad attendere lontano un miglio solo

Di Salerno, stò il giubbilo, o il mio barbaro duolo;
Ma ecco che il Parigino, qua col Romano arrive.

## SCENA II.

Le Bron, Riccio, e Detti.

*Or.* Buon giorno.
*Le Br.* Servo.
*Ri.* Addio D'Almor; Amico evviva 1
*Le Br.* Che fa Madama?
*Or.* Legge, e appresso a lei con l'ago.
Madamigella imita d'un vago fior l'immago.
*Le Br.* Io per metà Botanico infin colla matita
Mia inclinazion secondo, che fa goder mia vita.
Di rapette, di fiori, di rami, e di altri segni
Di tal sorte ho ultimati diversi miei disegni,
E a men ricamatrice credendoli adattati,
Raccolti in fascio, gli ho a vostra figlia imprestati.
*Ort.* Grazie della premura, del pensier diligente
Inteso e secondare abilità nascente.
Esser vi dee obbligata mia figlia, ed io per lei
I miei ringraziamenti vi fò e gli ossequi miei.
*Le Br.* L'Eredità che ho avuta, da un scapol mio parente,
German del fu mio Padre misero ed indigente,
La vita agiata, e comoda mentre per genitore
Io non aro che un povero, e in un squallido errore,
Son vantaggi, nol niego, ma a me il più grato, e ameno
È lo poter venire di vostre soglie in seno.
*Ort.* Mortovi il Genitore, dal vostro Zio chiamato
Foste in Salerno a stare vicino al di lui lato;
Ed al di lui morire entrar liberamente

1 *A Ortenzio.*

Potesse nei suoi beni, creato possidente
Un anno oggi è compito, da che il parente vostro
Che fu in Salerno Medico, è conoscente nostro,
Presentando a noi il suo giovin nipote caro
Ci rese alto piacere, ci rese un piacer raro.

*Ri.* Benedetto il viaggio fatto da Roma altera
L'alt'Anno di Nocera dei Pagani alla fiera
Che contribuì a farmi conoscere un soggetto
Degno d'aver dal Globo Terraqueo onore e affetto,
Ed ebbi in tal Cittade ove voi aveste cuna,
D'imprender a conoscervi in poppa la fortuna;
Or mi son qua fissato e sono ben contento
Del domicilio preso, del mio stabilimento,
Giacchè con tal restarmi, di vostra amica faccia
Potrò con mio alto gaudio godere la bonaccia.

*Ort.* Godo che per mio mezzo Salerno abbia acquistato,
Un ricco Gentiluomo per suo domiciliato,
Nell'atto che arrossisco, che senza alcun mio merito
Si sia di me incantato un uomo benemerito.
Utili e belle compre il nostro Conte ha fatto
Entro Salerno, dove la sua fortuna ha tratto.
Due Case, che per ora non sono appigionate,
Per la metà di quello che costano, ha comprate.

*Ri.* Non parliamo di compre dell'amicizia mia
Si parli che vi stima, vi adora, e vi desia.
Veder vorrei il Brasile, che al Portogallo attiene
Il Podosl, il Chilì, che d'oro hanno le vene.
Il bel Porto di Boston, Quebech, Guadalajara
La Baja d'Hudson la vaga caduta di Niagara,
Ma per non accorarmi con una tale assenza
Della privazione della vostra presenza
Dall'appagar mi astengo il curioso intento
Ed in Salerno serbomi immobile, e contento.

*Ort* Son grata al vostro cuore, ingenuamente il dico
Come a Le Brun, e a d'Almor, vi son devoto amico.

## SCENA III.

ELEONORA, VALERIA, e Detti.

*Ele.* Ecco quà Eleonora.
*Val.* Buon dì.
*D'Alm.* Buon dì.
*Ri.* Signore.
*Ort.* Addio.
*Le Br.* Il mio rispetto vi offro con tutto il cuore. (to.
*Ele.* Non mi spiace quel libro, che mi avete impresta.
*Ri.* È stato da un Piloto composto, e pubblicato.
Veleggiate con agio nel legger tal libretto
Cha io in ogni seno e foce l'ho letto e poi riletto.
A che siete rimasta?
*Ele.* Al Canal della Manica.
*Le Br.* Madama di Marina s'intende, e di Botanica.
*Ele.* Di queste pur m'intendo. Astratte cognizioni
Comento e fo memorie, fo dell'annotazioni.
So la Lingua Britanna, son abile in Grammatica
Io compongo in Rettorica, ho d'Antiquaria pratica.
Imito la mia stirpe, con gli alti lumi e bei
E son degna Nepote degli Antenati miei.
*Le Br.* E dell'Educazione che niente vien parlato
Con cui la vostra figlia avete coltivato?
*Ele.* Di sua onestà gelosa non ho mai trascurato
D'invigilar sovr'essa, di tenermela a lato.
Cosa in femmina valgono giovinezza e beltade
Se esse in lor compagnia non abbian l'onestade?
Coll'Onestà la lode non abbiam da cercare,
Nella nostra sinderesi la possiamo trovare.

2 *A Riccio.*

Di saviezza abbiam molto adempiuto alle parti
Se d'Onestà si seguono i retti uffizi e l'arti.
Questo inculco a mia figlia con smania affettuosa
Che sia Zittella onesta, che sia onesta da sposa.
*Ort.* Viverà sempre al mondo con celebrità e gloria
Della Pudica Clelia, di Porzia la memoria.
Come eterno ribrezzo, ed orrore farà,
La memoria di Glafira alla posterità.
E virtù assai pregevole l'onestà vereconda.
*Ri.* Si è vero, come è vero che il Mare ha salsa l'onda.
*Le Br.* Un albero voi siete d'alma bontà dotato
La vostra figlia è il pomo da tale albero nato. 3
*Ele.* Come dal sangue mio discesa essere deve
Capace d'imitare il mio splendor non lieve
Ma se pure inferiore fosse al mio gran talento,
Nell'onestà mi imiti, ed è il mio cor contento.
Per l'onestade Ortenzio mi fè nelle sue porte
Entrare senza dote, col dritto di Consorte.
Coll'onestà sostengo l'avito mio decoro,
Per l'onestà mi reputo degna di lui che adoro.
*Ri.* Piacendo ad esso siete di merti un mar spazioso.
*Le Br.* Perfetta siete come il cedro grazioso.

## SCENA IV.

Fabrizio con altri che portano colazione,
e Detti.

*Ort.* Ecco che quà si reca l'usata colazione.
*Le Br.* Madama Caffè e latte volete o Zavajone ?
*Ele.* Bravo servente. Latte col caffè combinato,

3 *Le Brun mentre dice guarda Eleonora, e di soppiatto Valeria.*

*Val.* L'istesso ma il composto sia bene inzuccherato.
*Ort.* Attenti A chi ha la tazza da intingere portate,
Voi prendete il caffè? 4 Voi il Zavajon bramate. 5
*Le Br.* Ecco fatto. Non so se avrò appagato il gusto.
*Ele.* Sapete ben servire, il condimento è giusto. 6
*Le Br.* Madamina la bibita vi sembra ben dosata?
*Val.* È come la desidero è al gusto mio adattata 7
*Ort.* Ora prendete voi Giacchè è bella giornata. 8
Ne spira audace vento, che guasti una girata.
Ad un mio Caffeaos, che sopra noi rimane,
A pranzare potrebbesi andar tutti stamane.
Supposto il gradimento generale, ho ordinato
Al Cuoco il desinare che sia là preparato.
Piana è la gita, in meno d'un ora noi ci siamo.
Alle ventitrè poi stasera quà torniamo.
Per voi, sarà frattanto d'un qualche diversivo 9.
La novità d'un tetto posto in sito giulivo.
E a noi tutti un sollievo da una monotonia
Col passar a un tal posto, col scorrer quella via.
*Ri.* Bellissimo è il pensiero. Si compia sul momento, 10
Diamo per eseguirlo tosto le vele al vento.
*Le Br.* Bello se di appagarlo in lei desio germoglia. 11
*Ort.* Chi coi ditti, chi tacito approva la mia voglia.
*Ri.* Dove va Ortenzio, ancora va Riccio francamente.
*Le Br.* Noi si piantò il disegno, Madama ci acconsente? 12
*Ele.* Non sia che io mai dissenta. Il carattere mio è nobile.

4 *Parlando a Riccio.* 5 *Parlando a D' Almor.*
6 *Beve.*
7 *Beve.*
8 *A Le Brun, che poi si serve.*
9 *Ai Forestieri.*
10 *Posa la Chicchera.*
11 *Beve e dirigendo il gesto ad Eleonora.*
12 *Posa la Chicchera.*

*Le Br.* L'albero della Pace non fà la ghianda ignobile.
*Ort.* A preparavi andate con più succinte spoglie.
*Ele* Non mi fate aspettare. Giù attendovi alle soglie. 13

## SCENA V.

ORTENZIO, e Detti

*Ort.* Nel cammino approntatevi; prendan le ossi cappelli
Le mazze, o a chi dispiace il Sol, pel Sol gli ombrelli
Nè temete precedermi in cinque tutti uniti
Che i passi la mia Moglie, ha men di me spediti.
*Le Br.* Non facciamo aspettare d'Ortenzio la Consorte
Merita da noi tutti, l'attenzion, la corte;
Nella stanza vò a prendere per il Sole l'ombrello:
E poi giù ad aspettarla scendo veloce, e snello
Se ha giardino il Casino, l'erba ritrosa, e schiva
Al tatto vuo cercarvi, detta erba sensitiva. 14
*Ort.* Addio per ora Amici.
*Ri.* Ortenzio Amico mio;
Per ora a rivederci. 15
*Ort.* Addio D'Almor.
*D'Alm.* Addio.

## SCENA VI.

FABRIZIO, e ORTENZIO 16

*Ort.* Le Brun non parti amante della figliola mia?
*Fabb* Al Certo, e corrisposto mi sembra, che egli sia.

13 *Parte Eleonora, e avanti a lei Valeria.*
14 *Parte.*
15 *Parte.*
16 *Fabb. dopo avere accomodato tutte le chicchere, e mandato via il Serv., Ortenzio le parla.*

Del mio lungo servizio giusto per l'affezione
Pregare la volevo a far su ciò attenzione.
Dal moto degli sguardi, che esser soglion parlanti
Dei moti degli affetti, li credo mutui amanti.
*Ort.* Raro conoscitore tu sei, se dagli sguardi
Conosci un cuor piagato dagli amorosi dardi.
Amor di Imen legittimo, amor d'un sacro nodo
All'amicizia torto non recheria in niun modo.
Anzi Le Brun amando, col fin d'onesto amore,
Darebbe all'amistade un titolo maggiore.
Di Le Brun, e del tacito D'Almor, e del Romano
Voglio indagare il cuore, se egli è fedele o vano;
Chi parzial verso me, chi verso mia Consorte
Tutti però si mostrano amici di mie porte.
*Fabb.* Indagare il lor cuore vuol col mezzo a me noto
*Ort.* È questo il mio proposito fermo, questo è il mio voto.
*Fabb.* Oggi è fermo di porre a effetto i suoi pensieri?
*Ort.* Si.
*Fabb.* So cosa ho da fare, il tutto mi disse jeri.
*Ort.* Accorta hai mente. Vado.
*Fabb.* Con tutto il mio rispetto.
Vedrem come riesce degli ospiti il terzetto. 17

## ATTO SECONDO.

---

### SCENA I.

Eleonora, Valeria, e i Forestieri

*Ele.* Il principio del pranzo al fin non corrispose.
La Novella venuta, nostra allegria scompose.
Il Re si trova in Napoli, quest'anno ei non villeggia,
E in Napoli a trovarlo andrò nella sua Reggia.
Scrivasi al Consigliere d'esso, una ben composta
Lettera, gli si mandi subito per la posta,
Ad oggetto d'avere con simile influenza
Da sua Reale Altezza una privata udienza.
Appena sarà giunto il foglio al suo destino
Assumere di Napoli saprò tosto il cammino;
E nel giorno accennato dell'udienza privata
Farò udirmi assai bene, e resterò graziata:
Seguitemi Valeria nelle mia interna stanza
Preparerò la lettera da spedirgli d'istanza.
Abbiate sofferenza 18 Madama. Eleonora
Per stare con voi unita tornerà qui fra un'ora. 19

### SCENA II.

Detti.

*Ri.* Perdè la lita Ortenzio. Spedito avviso tale
Per espresso fù a lui dal suo scelto Legale;
Al colpo crudo il misero mostrato ha dolor vivo,

18 *Con stacco di distanza.*

19 *Valeria ed Eleonora partono.*

Lusingasi Eleonora d'impiego pel Marito; (to.
Ma è vano il suo sperare, si apprende a un van parti-
Il Re come è possibile, che aver voglia impiegati
Nuovi, mentre ne ha tanti e tanti riformati,
Come visto in Salerno lo abbiamo ancora. Molti
Che erano pria impiegati vivon da impieghi sciolti.
*Le Br.* D'economia di stato per misure vegliante
Dolenti son rimasti d'impieghi i supplicanti.
Ognuno che io conosco, che impiego ha domandato
Non ha concluso niente, nell'acqua ha seminato.
Colpo crudele e amaro l'essere jeri onusto
Ed oggi ritrovarsi in istato il più angusto.
*Ri.* D'or privo resta Ortenzio, pagar dee dal momento
Dell'intimata lite, l'oro suo tutto, e argento,
Se nò in carcere anderebbe. A lui ha il rival prodotto
Col labbro, di volerlo al punto estrem ridotto.
Fortuna attristi questo, or quello tu fai lieto.
*Le Br.* Addio Riccio garbato.
*D'Alm.* Io mi ritiro cheto.

## SCENA III.

Ortenzio solo.

*Ort.* Di fingee nel proposito mio, di avere perduta
La lite, da me vinta con fortuna compiuta,
Fei apparir nuova a nome del mio eletto Legale
D'aver sentenza datami avversa il Tribunale.
Per toglier fino il caso d'agnizion, della mano,
Del legal mio imitai lo scritto brutto, e strano.
Compì le mie istruzioni Fabrizio bravamente
Come astuto, fedele, esatto, diligente.
L'ostentazion sua espressa d'essergli il foglio stato
Di ricevuta a vesto, in man suo consegnato,

Dal lator ripartito nel medesimo istante;
Il venir tal mio Servo al Casino anelante
Col foglio, alla mendace novità, e immaginaria
Di verità donarono tutto l'aspetto, e l'aria.

## SCENA IV.

Fabbrizio, e Detto.

*Fabb.* A proposito, quale specie fece il biglietto
Dianzi da me portato, mentre erano al banchetto?
*Ort.* Richiesto del mio duolo dalla brigata, esposi
Al loro guardo, i sensi del foglio dolorosi,
E senza proferire un detto anche il più corto
Ogni Ospite rimase in stupidezza assorto.
Ed è questo altro segno, se non si può dir prova,
Che essi della sentenza non san la vera nuova,
Se vincitor sapevami, che men potevan fare,
Che con parole semplici il foglio sbugiardare.
Superiore al sinistro finto caso mia moglie
Restò assorta in lusinghe d'insussistenti spoglie,
E già in Lei prevedevo spirito presente e forte
Per resistere al colpo di tale orribil sorte.
Prevenghiamo che partino gli Ospiti il duol fuggenti,
E provinsi se sono amici, o indifferenti.
Annunzia a Riccio, che qui per parlar l'attendo,
E qui l'adduci, a lui la mia voglia accendo.
Partito egli, col solito tenor mi trai il secondo,
E questo pure uscendo, d'Almiro m'adduci infondo.
Procura che fin tanto non ho con lor parlato,
Non partino lasciandomi d'essi non sincerato:
Dicendo a ciascheduno d'essi a quattr'occhi il mio
Padrone una parola di dirgli ha gran desio.
Facilmente al ascolto discorso finto e breve

« Dimora non si nega qualora essa sia lieve
Già quando anche partissero senza udirmi, potrei
Stimarli per un simul disprezzo vani, e rei;
Se fedeltà discopro la saprò indennizzare
Della mia diffidenza con cui l'oso trattare.
Saprò l'infedeltà punir con quel disprezzo
Che ad ogni offesa opporre, son per sistema avvezzo.
Con l'interno disprezzo. Riccio mi trai, sei stato
Preciso.

*Fabb.* Ella possa essere in tutto consolato.

## SCENA V.

Ortenzio solo.

*Ort.* Ortenzio, di pregare fai ben la parte tua
Sii qual altro Oratore Tullio *pro domo sua*.
In faccia a lor t'imponi di dissimular l'arte.
Se mai ti disprezzassero ti sfogherai in disparte.

## SCENA VI.

Ortenzio, e Riccio.

*Ort.* Al sen vi stringo Amico, da voi voleo venire
Ma d'entrar non ho avuto nel quartier vostro ardire,
E piuttosto d'attendervi ho qui deliberato
E con piacere infatti fermo vi ho qui aspettato.

*Ri.* (Sto cheto se a rispondar non mi costringe e assedia.
Poi a Salerno tra un'ora mi porto alla Commedia.).

*Ort.* Mi rovinò l'avversa sentenza. Al rival l'oro
Pagato, come io deggio, e annulei legali, e al Foro
D'aprir commercio mezzo non ho. Voi me l'aprite

Ad un'onesta industria voi l'oro mi impartite,
E intanto sostenetemi, finchè la mia indigenza
Dai frutti del commercio trar possa sussistenza,
O in regalo o in imprestito il duplice sostegno (pegno
V'implora un che ha consorte, ed ha un paterno im-
Dal mio traffico adulto di possa provveduto
Vi rifarò del costo dell'imprestato ajuto;
L'amicizia che avete sovente a me giurato
Rende del mio pregarvi l'ardire autorizzato.

*Ri.* Se vi giurai, ogni volta fu vano il giuramento
Giurai per passatempo, e per divertimento;
Chi viaggia esibisce, confidenziale faccia
Mostra, ma per far corte, niente di cuore spaccia.
Di niente internamente sono a voi debitore,
Non lega un giuramento, che esprime un Viaggiatore.
Oro ad alcun non dono per massima, nè il presto
E in faccia a chi mel chiede giro di bordo presto.

*Ort.* Ospitale mi siate almen d'un focolare
Colla pigion gratuita vogliatemi ajutare.

*Ri.* Poveri non albergo, e un tale uso ho imparato
Da un Marchese Francese dentro Montpellier nato.

*Ort.* Da Pigionali avete Case non occupate
D'una un Cantone datemi ospitalier mi siate.
E lì a ricovrar giungere potrò la mia famiglia.
Piccol angol può accogliere, due conjugi, e una figlia.
Sborsare non dovendo l'importar di pigione,
Avrò un sollievo nella mia angusta condizione ·
Io fino sotto pesi enormi, qual giumento
Mi adatterò per trarre men scarso emolumento.
Ricamerà mia figlia, travaglierà la Madre
Da loro secondandosi uno sposo ed un padre.
Dandoci voi un tugurio, l'industria proteggete
Di tre persone. Premio ampio dal Ciel ne avrete,
Eccomi ai vostri piedi amico, inginocchiato.

*Ri.* Non fareste questi atti se aveste viaggiato.

(D'un supplice insistente la continuata chiesta
Odio, come odia il Nauta d'Orion la stella infesta.) 20.

## SCENA VII.

Ortenzio solo.

*Ort.* Se mi negavi l'oro, almen d'un focolara
L'Asilo non dovevi a povertà negare.
È l'ospitalità fino ai Barbari nota;
Ma a chi non prezza i giuri, ogni virtudè è ignota.

## SCENA VIII.

Ortenzio e La Brua

*Le Br.* (Per un poco soffriamo). 21 Adesso attento stavo.
A rimirar viola, e assai mi dilettavo.
Nel Giardin del Casino; stamane simil fiore
Ho colto; tanto piacquemi sua forma, e suo colore:
Ora riposa in acqua, perchè non venga meno,
Da lui nello staccarmi duolo ho sentito in seno.
*Ort.* Ortenzio che chiamarvi genero or or potrà
Di farvi qui venire uso la libertà;
Sì, caro, il vostro amore approvo, e men compiaccio.
Vi sposerà mia figlia, per genero vi abbraccio;
Del cambio de'biglietti farem stasera l'atto
Firmerem poi in Cittade, il Nunzial Contratto.
*Le Br.* Non ho di possessioni, che un orto ed un mulino
Un Podere, una Villa, tre Casa, e un Palazzino.
Nè con un cinquecento scudi d'entrata incerti.

20 *Parte.*
21 *Parlando da se.*

Sposo crear mi posso di vostra figlia Alberti;
Germogliano dei figli per la nunzial sementa
E con pochi denari, cui figli il Padre stenta.
*Ort.* Scusate amico mio, io credo che celiate
Vantaste jer che avev: gran fondi, e grandi entrate.
Diceste che vi costa somma d'oro importante
Il Giardin per le rare, e peregrine piante,
Facendole venire a tutte vostre spese
Dal loro originario sito, dal lor paese:
E che niente di meno col sol grano campare
Potete, e ad ogni spesa del Giardin riparare.
E poi specificaste, ora ben mi rammento,
Che voi potete spendere zecchini al mese cento.
*Le Br.* Sapete che ho da dirvi? non vuò più vostra figlia.
In vano un tale innesto da voi mi si consiglia.
*Or.* Perchè non è più ricca stante la mia disgrazia
Ricusate Valeria? ditelo pure in grazia.
*Le Br.* Appunto.
*Or.* Ebben tralascisi del Matrimonio il tema
Parliam di mia disgrazia, per cui forza è ch'io gema.
A mia moglie diceste un dì, che in ogni evento
Dimostrato le avreste il vostro attaccamento,
Tanto del vostro impegno col tabollo possente,
Quanto dell'Oro vostro col spendere il valsente;
E ciò detto più volte avete, e fino jer sera
Prima che avesse luogo il giuoco di primiera.
Se assistere volete la mia Eleonora, il punto
Di esercitare il vostro prodigo impegno è giunto;
Se voi giovate a lei, per consenso sua sorte
Goder puote un Amico vostro, ed un suo consorte.
*Le Br.* Dal mio Zio in casa vostra introdatto, ersi allore
Di amore per Valeria, che soprannomai Flora
Da tal momento in poi chiedeo allo Zio sovente
Di venir quà per voi, ed ei il gradia ridente:
E quo col dichierarmi servente di Eleonore

Coltivavo l'amore, e vagheggiavo Flora;
Chi vá ad amoreggiare in casa di Donzella,
Far dee alla Madre corte se ottener vuole quella,
Lusinghier promettevo, mostravo liete ciglia
Alla Madre superba, per guadagnar la Figlia;
Le mie esibizioni erano parole solo vane
I miei detti eran rami di piante senza pane.
*Ort.* E per consenso me voi accarezzavi ancora.
*Le Br.* Doveo trattare Ortenzio corteggiando Eleonora,
Torno a vedere il fiore di fregi ricamato
Col pennel, colle tinte, anderebbe copiato. 22

## SCENA IX.

Ortenzio solo.

*Ort.* Le Brun qualora avesse ur mia figlia accettato
In sua Consorte, dal titolo autorizzato
Di Suocero, e dal titolo di un tal legame stretto
Tanto più avrei tentato il di lui cuore e affetto.
Tanto più rammentato gli avrei come ho fatto ora
D'aria le promesse da lui fatte a Eleonora.
Dell'esame già fatto sono appien nauseato
D'ascoltare fidiscasi ue tal triumvirato;

## SCENA X.

D'Almor, e Ortenzio.

*Ort.* D'Almor caro amico son ridotto a uno stato
Di dovera implorare d'amistà il nome amato;
La causa mia perduta, perduto ho tutto, e astretto
Sono a ricorrer quale pezzente vile e abjetto.

Mi pongo nelle vostre braccia, mi proteggete
Sono Consorte e Padre, aita, e m'imponete.
*D'Alm.* Ho inteso.
*Ort.* Sperar puote da voi un amico afflitto?
*D'Alm.* Chi è Amico ajuti.
*Ort.* Amico siete.
*D'Alm.* Sbagliate. Zitto. 23.

## SCENA XI

ORTENZIO solo.

*Ort.* Avesse almeno un segno scoperto di clemenza:
Ma sprezzante egoismo, aperta indifferenza.
Alfin vi ho conosciuti, vi ho smascherati, o tristi
Amici sedicenti, tirannici egoisti.

23 *Zitto parte.*

## ATTO TERZO.

### SCENA I.

ELEONORA, e VALERIA.

*Ele.* La lettera d'istanza era ben concepita,
Ma nacque a me altra idea a lettera finita;
A che chieder per scritto al Consiglier del Brano
D'aver particolare udienza dal Sovrano?
Chieder personalmente voglio da sua Eccellenza
D'esser da lui introdotto alla Reale udienza;
Diman di quà partendo sarò nel giorno appresso
A Napoli e il mio scopo otterrò nel di stesso.

### SCENA II.

RICCIO, LA BANN, e Dette.

*Ri.* Non facciam tardi : andiamo.
*Le Br.* Vengo, fò con prestezza.
Una tal ceremonia dovuta alla bellezza
*Ri.* Sono le 7 adesso. Si parta immantinente 24
*Le Br.* Adesso noi partiamo, ed assolutamente.
*Ele.* Così voi mi piantate? Un procedere tale
Non è che inconveniente, non è che dozzinale.
*Le Br.* Flora addio, bella Flora?
*Ele.* E cosa è questa Flora.
*Val.* Che andate via davvero? } 25
*Le Br.* Assolutamente ora }
Che in casa tua mi vedi, quest'è l'estrema volta.
*Val* Cosa da me s'intende! Cosa da me si ascolta!

24 *Forte che le Donne sentono.*
25 *Parlando di soppiatto*

Forse mi lusingasti mentre ero Erede, e onusta?
E or povera mi lasci?

*Le Br.* La tua induzione è giusta.

*Val.* O traditor!

*Ele.* Cosa è questo parlar segreto?
Che io non ho mai adottato, e che ora vi divieto.

*Val.* Or mi è caduto il velo dagli occhi. Da sincera
Parlo, ei dicea d' amarmi, e indifferente egli era.

*Ele.* O sconsigliata audacia? In amor tal franchezza
E voi Le Brun? . . . . . .

*Le Br.* Per l'oro omai in lei la bellezza

*Ri.* (Partiamo ecco qua Ortenzio) 26

## SCENA III.

Ortenzio, e Detti

*Ele.* Si amavano costoro 27
Ed il Signor Le Brun l'amava sol per l'oro

*Ort.* Scuso mia figlia semplice d'età di primo amore 28
Che ha creduto sincero d'un giovinotto il cuore.
Ti ha perdonato il Padre, la Madre parimente
Imitandomi, il ciglio ti volgerà indulgente;
Intanto il ciel ringrazisi, che anche senza essi, agiati
I nostri di possiamo condurre, e fortunati.

*Le Br.* Come!

*Ri.* Che mai!

*Ort.* Fù tutto un falso ritrovato
Che io fossi per sentenza avversa rovinato.
Io vinsi. Il tribunale, la mia ragione intese,
E con sentenza prospera tranquillità mi rese.
Mediante l'essenziali formalità mancate

26 *A Le Brun.*

27 *Ad Ortenzio.*

28 *Ad Eleonora.*

Furo le avverse rivule nulle considerate
Dallo stuolo dei Padri, e dichiaro potente
Il testamento antico, che al nullo è antecedente.

*Vol.* O Ciel!

*Ele.* Da scaltro ordistr.

*Ort.* Appieno ho rilevato
Che di mia lite l'esito, da ognuno era ignorato.
Per provare il lor cuore, di tirrre immaginai
Partito da una favola, e un piano concertai.
Tacqui in città di mia lite sopra l'evento,
E quà finchè non trassi la trama a compimetuto.
Finalmente oggi il tutto di tramare compito,
Prodotto ho quella lettera, che avete a mensa udito,
Fingendo che venuta mi fosse per espresso
Dal Relator Legale del mio tristo successo;
E con tal finto mezzo scoperto ho con tristizia
Tre persone ribelli a fedeltà e amicizia.
Osservate Eleonora della sentenza è questa
Lo scritto che il trionfo de'miei diritti attesta. 29

*Ri.* Di tua vittoria Ortenzio rallegromi di cuore.

*Le Br.* Anche io ne sono lieto.

*Ort.* Grazie al verbale amore.
Per amici qual loro, di tal sorte per gente
Potevamo morire di fame il dì seguente.
Di lor fè dubitavo; ma nel dubbio, l'affetto
Che a noi ci dimostravano ero a pregiar costretto:
E frequentar mia casa tutti tre gli lasciai
Con un genio amichevule; Or mi ritratto omai.
È scuperto e disgiunto il ver dalla bugia
Maledico un'inutile fallace cortesia,
E tengomi ben giusto se con fermo, ed eterno
Stile ai suoi vili autori abborrimento esterno. 30

*Le Br.* Non crediate che animi vi siano liberali

29 *Gli dà la sentenza*

30 *Guardando i due Forestieri.*

Al segno di contrar dei miseri sponsali,
E che animi si trovino di sì gagliarda fede
Che oro seminar vogliono all'Amistà se il chiede.
*Ri.* Non son nè mai sarò amico, se amistade
Suddito render debbami di costosa pietade (to
Ma poi l'uso mio è in moda per quanto abbia osserva-
Nel luogo in cui son nato, nei luoghi in cui ho viag-
Raro è quel che per titolo d'amistà e per legame(giato.
Si sbracci, vegga ancora morir di cruda fame.
*Ort.* Vero amor d'Imeneo, vero amor d'amistadè.
È vero rari regnano nella presente etade;
Dell'altre più corrotta dalle venali mire.
È ver, ma che per questo dovrassi il mal seguire?
Uno che il mal giustifica? Errore, errore accusa
Non che donare al reo qualche difesa e scusa;
Ma a recitar non venni massime di ragione
D'avere conosciuto mi basta la finzione.
*Ele.* E l'Olandese? ove è? 31
*Ort.* Ingrato all'amistà
Mi ha tolto la sua vista con il partir di quà.
Memoria di se stesso fra noi non ha lasciato:
Con tutto il suo equipaggio piccolo se ne è andato.
*Ele.* D'esser trattato indegno egli è confessi.
*Ort.* Già.
Pur mi ha reso piacer col suo partir di qua.
*Ri.* Anch'io vel deggio rendere, e vel rendo di cuore!
Esser gradito altrove può Riccio viaggiatore.
Le Brun, alla commedia. Or che me ne sovvengo
Di rendermi quel libro, Madama, vi prevengo.
*Le Br.* Neppure io ricordavami dei miei florei disegni
A vostro agio riavrolli, non son di sprezzo degni.
Io fino a tanto che non troverò a bellezza
Aggiunta ereditade, o di dote ricchezza

31 *Rendendo la sentenza a Ortenzio.*

Non penserò a sposarmi e men sarò bel bello
Per tutta la mia vita Botanico Zitello. 3a

## SCENA ULTIMA

Detti

*Ele.* I modelli dei fiori Le Brun dimattina
Abbia come pur Riccio il Libro di Marina,
E la richiesta loro venga così adempita.
*Ort.* Tal roba domattina sarà restituita.
Sol d' Aprile nel Mese, o nel Maggio giulivo,
Per venire quà in Campagna, della Città mi privo.
Or cha ho appagato il fine di mia curiosa cura
Di compire delibero questa villeggiatura.
Onde potrem tornare se in tedio non vi pone
Quanto prima alla nostra urbana abitazione.
*Ele.* Torno lieta.
*Ort.* È un gran caso che in simile pianura
Sia riescita asciutta tale villeggiatura.
I tre giorni qui spesi un tempo ameno e vago
Hanno avuto, ed offerto ci hanno di gite svago,
Ma coll'andare in là s' incontrano giornate
Triste, e pel fango cessano le facili girate.
*Ele.* La prova a noi esternatasi di tre infide persone
C'impegni a far sul cuore dell'Uom saggia attenzione.
Sopra ogni studio bello, sublime, e profittevole
Dal cuor lo studio è bello, sublime ed è giovevole.
*Val.* Ben fatto senza pena.
*Ort.* Più resta sigillata
In mente l'esperienza se pena ci è costata.

3a *Parte.*

« O voi che avete in pregio il nome d'amicizia » 33
E dell'adulazione odiate l'ingiustizia.
All'ardor di scoprire di tre cuori l'interno
Condonate vi prego d'una trama il governo;
Il colpo della palma il segnal vero sia
Della clemenza vostra, della fortuna mia.

33 *Parlando all'Udienza*

FINE

# INDICE